

◆ **Approvati dal Consiglio dei ministri due ddl sulla legge elettorale: «Ora tocca alle Camere ma intanto si sdrammatizza il referendum»**

◆ **In arrivo misure per le pari opportunità**
Amato: «Stiamo studiando una soluzione che non sia attaccabile, ricordate le quote?»

◆ **Mario Segni all'offensiva: «Fumo negli occhi»**
E all'opposizione Palazzo Chigi replica:
«Nessuna blindatura, ma sia vero dialogo»

IN
PRIMO
PIANO

«Il destino del governo legato alle riforme»

D'Alema: puntiamo sul doppio turno di collegio, poi al voto con un unico simbolo

ROMA «Questo governo lega il suo destino alle riforme». Un Massimo D'Alema più che mai determinato, dai microfoni della sala stampa di Palazzo Chigi, sintetizza così «la scelta politica» dell'esecutivo che è stata la linea guida di un'intensa mattinata di lavoro, conclusa dall'accurato e delicato lavoro di tessitura dei giorni scorsi.

Il vertice con i leader della maggioranza prima, poi il Consiglio dei ministri nel corso del quale sono stati approvati i due disegni di legge (uno per la Camera, uno per il Senato) per giungere in tempi rapidi ad una riforma elettorale. L'obiettivo, tiene a chiarire il premier, «non è quello di evitare il referendum» anche se, riconosce lui stesso, «ora la consultazione referendaria si sdrammatizza molto, visto che la maggioranza propone un sistema più maggioritario di quello che deriverebbe dalla affermazione del quesito».

La quota proporzionale, infatti, nel disegno di legge del governo scende dall'attuale venticinque per cento ai dieci per cento destinato «in parte a liste che non concorrono al ballottaggio, il cosiddetto diritto di tribuna» e in parte

a «un premio di maggioranza per la coalizione che vince nel maggior numero di collegi uninominali» in modo che abbia numeri certi per governare.

È quanto mai evidente che il governo ha deciso «di assumere pienamente una funzione di stimolo

LAVORARE INSIEME?
Il Polo invitato a fare chiarezza
«Si può discutere altrimenti presentate la vostra proposta»



e di indirizzo in materia di riforme del sistema politico e costituzionale - conferma D'Alema - ovviamente nel rispetto delle prerogative del Parlamento che poi valuterà secondo le procedure previste dalla Costituzione». In questo senso, infatti, vanno anche i prossimi passi che l'esecutivo si accinge a compiere, a cominciare da una proposta di riforma federalista della Costituzione da presenta-

re in tempi rapidi, forse già nella prossima seduta del Consiglio dei ministri, e che potrebbe avere un cammino in discesa, dato che su questo punto in Bicamerale un accordo era stato già raggiunto. Così nei prossimi giorni non è da escludere un incontro anche con i le-

torale del governo, con Forza Italia disponibile al dialogo, anche se a certe condizioni, e An decisamente contraria. Da Palazzo Chigi, fra l'altro, dopo le reazioni giunte dal Polo, ieri sera è stato fatto filtrare un invito alla collaborazione e, insieme, a fare finalmente

DOPO LE ELEZIONI
Il presidente del Consiglio
«Non avremo più le liste ma il simbolo della coalizione»

chiarezza: «Non era stato il Polo chiedere insistentemente che il governo formulasse una proposta per il confronto in sede Parlamentare? Nessuna blindatura, la disponibilità al dialogo c'è, purché però il dialogo lo si voglia. Altrimenti, il Polo presenti la sua proposta: sarà poi il Parlamento a scegliere...». Circa la data del referendum, il premier ha tenuto a precisare che essa è, comunque, legata alla possibilità reale che i due disegni di legge possano rapidamente andare avanti: «Se il Parlamento ci chiedesse tempo per fare la legge dovremmo valutare... Personalmente, non sento il bisogno di

una rincorsa». Reazioni discordanti nel Polo, dunque. Una parte dei referendari che ha gridato al golpe (Mario Segni ha parlato di «fumo negli occhi») e ha detto che l'iniziativa del governo «è una presa in giro», ma che si è presa le bacchette del presidente del Senato, Nicola Mancino. L'ira di Bertinotti.

Comunque, è indiscutibile che la proposta avanzata ieri contiene un elemento di novità molto importante. Ad elezioni svolte sulla base di un sistema uninominale a doppio turno, si presenterà fin dalla prima tornata, sotto un unico simbolo, l'alleanza del centro sinistra e questo, ha spiegato D'Alema, «rafforza il carattere strate-

gico della coalizione poiché la legge elettorale non prevederà più le liste dei partiti, ma solo un simbolo, quello della coalizione. Questa ipotesi è praticabile - ha aggiunto il premier - grazie all'impegno di forze che muovendo da idee molto diverse hanno convenuto sulla importanza di questa iniziativa». Strada da percorrere ce n'è ancora molta.

La questione dell'unico simbolo ha, infatti, già suscitato qualche perplessità, a cominciare da Antonio Di Pietro, assente giustificato alla riunione del mattino ma in piena sintonia con il premier, confermata peraltro per iscritto. Il passo certo successivo a quello di ieri, lo hanno confermato lo

stesso D'Alema ed il ministro per le riforme, Giuliano Amato «non appena la riforma elettorale sarà approvata da un ramo del Parlamento è quello di presentare una proposta di riforma costituzionale per la riduzione del numero dei parlamentari in modo da consentire l'invarianza dei collegi ma anche perché una ragionevole riduzione del numero dei parlamentari è una riforma giusta». E anche di sicura presa come l'intenzione di dare maggiore visibilità alle donne: «Ci impegneremo per azioni positive - ha detto Amato - studiando una soluzione che non sia attaccabile com'è accaduto per le quote».

M.CI.

Villone, Ds: «Ecco che cosa troveremo sulla scheda»

ROMA Massimo Villone, diessino, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato è soddisfatto. È in quella sede che è nata la proposta di riforma elettorale diventata, da ieri, iniziativa legislativa del governo.

Un parto difficile, durante il quale è stato necessario smussare gli spigoli vivi di una legge che stentava a venire alla luce. Poi la pazienza (e la prospettiva del referendum alle porte) hanno vinto le ultime resistenze.

Senatore, se il disegno di legge passerà cosa troveremo sulla scheda?

«Sarà una scheda divisa in due parti. Nella parte superiore l'elettore troverà il nome del candidato, il simbolo della coalizione oppure del partito. Se si tratta di una coalizione, ci saranno anche i partiti che ne fanno parte. In quella inferiore, il nome di un candidato con il simbolo del partito, presumibilmente non di coalizione. La parte superiore concorre ai seggi maggioritari, la parte inferiore concorre per la quota del 10% di garanzia di rappresentatività, conosciuta anche come diritto di tribuna».

Come l'elettore potrà indicare la sua scelta?

«Intanto precisiamo che l'elettore esprime un solo voto. O vota nella parte superiore della scheda, per i collegi uninominali, o in quella inferiore, per quelli circoscrizionali. Un solo voto, pena la nullità della scheda. Nella parte superiore i seggi si assegnano con un doppio turno di collegio al 50%, con passaggio dei primi due. Nella parte inferiore, il discorso è più complesso. Abbiamo una coda di 63 seggi. Di questi, una fascia di 0 a 23 è riservata al diritto di tribuna».

Come si assegnano?

«Innanzitutto si misura il peso relativo delle forze che hanno concorso alla tribuna, poi si assegnano proporzionalmente con i migliori cifre individuali questi 23 seggi. Per riequilibrare questa parte, che viene tolta in partenza alla maggioranza, in quanto per definizione è una parte che si dichiara non disponibile alla coalizione, si assegnerà un pari numero di seggi, assegnando una altra fascia di quei 63, prendendoli dai migliori perdenti della maggioranza. I restanti si distribuiscono proporzionalmente tra tutte le forze politiche che si sono presentate».

Rispetto al doppio turno francese manca la possibilità per i seggi di concorre anche da soli. Questo potrebbe lasciare alle segreterie spazi troppi ampi.

«La differenza fondamentale è che si prevede la soglia di passaggio al secondo turno in modo diverso: il 12,50%. Abbiamo optato per una soluzione diversa perché abbiamo ritenuto che nelle condizioni di frammentazione del sistema politico attuale la soglia alta fosse la vera spinta all'aggregazione».

GI.MA.

«Se perdo ritorno al partito»

La sfida del premier: una «rivincita» sulla Bicamerale

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Non ha dovuto aspettare poi molto lo sconfitto presidente della Bicamerale per prendersi, da presidente del Consiglio, la rivincita su un terreno a lui molto caro, quello delle riforme. Grazie anche ad un Giuliano Amato in gran forma che ha ricamato una proposta tale da poter essere approvata dai leader dei partiti del centro sinistra ulivista allargato all'Udr e ai Comunisti italiani.

Massimo D'Alema ha lanciato il guanto della sfida nella riunione dei leader della maggioranza ben consapevole che legare il destino del suo governo all'approvazione della riforma elettorale può significare staccare un biglietto di sola andata. «Se perdo ritorno al partito» ha sdrammatizzato il premier durante l'incontro che si è svolto prima del consiglio dei ministri. E a Giorgio La

Malfa che gli faceva notare che lui, dopo sei mesi, il partito non lo aveva ritrovato più ha risposto con la nota sicurezza: «A me non accadrà». D'altra parte un esecutivo politico non può, per sua natura, limitarsi esclusivamente ad un'azione di governo. E Massimo D'Alema questo lo ha ribadito: «La coalizione di centrosinistra deve assumersi pienamente la guida del processo riformatore».

E così è stato. Da ieri la sfida è partita. Gli ostacoli, è prevedibile, non saranno pochi e non di poco conto. Li frapperà l'opposizione le cui diverse anime, tra i problemi interni e quelli da creare al governo, sembra non sapersi decidere. Non mancheranno, al di là dell'unanimità di ieri mattina, i distinguo di una variegata coalizione che dovrà saper rinunciare alle voci soliste per cantare in coro e sotto lo stesso simbolo. Intanto, se un bilancio si può già trarre nel giorno

medesimo della proposta del governo, i punti a favore non sono pochi. Una maggioranza divisa sulla legge elettorale e che sarebbe andata divisa anche al referendum ha trovato un punto di coesione politica su una proposta di riforma

GOVERNO POLITICO
«La coalizione di centrosinistra deve assumersi pienamente la guida delle riforme»

elettorale improntata al principio del sistema uninominale a doppio turno. La soluzione che ha ricompartato le diverse anime e gli individualismi era già scritta, d'altra parte, nel programma dell'Ulivo. Materia esplosiva da trattare, questo sì. E forse per questo rimandata negli anni scorsi. Ma che il sostenitore ad oltranza delle riforme, Massimo D'Alema, non poteva far passare nel dimenticatoio decidendo invece

di utilizzarla per portare sulle posizioni dell'Ulivo un partito come l'Udr che nel suo programma iniziale aveva il ritorno al proporzionale. E unificando, così, una coalizione di maggioranza variegata su una scelta politica qualificante.

Non c'è spazio per chi grida all'attacco al referendum poiché la proposta del governo va nella stessa direzione, anzi aumenta sensibilmente la quota maggioritaria. E il presunto antipartitismo accusa un duro colpo. La necessità propugnata da Prodi di un nuovo partito contro l'arroganza di quelli vecchi viene smentita dalla capacità che questi hanno dimostrato di sapersi rinnovare da soli. In che modo? Mettendo in moto il meccanismo delle riforme istituzionali e affidandone l'onore della guida al governo. D'Alema è, quindi, il leader della maggioranza. I leader di una parte sola devono fare i conti con questa realtà e misurare le prossime mosse. Questo

modo di procedere consente di riprendere il discorso con l'opposizione su un argomento sul quale è necessaria un'ampia convergenza. Anche per questo in queste ore e nei prossimi giorni D'Alema incontrerà chi potrebbe essere contro ma sarebbe bene non lo fosse. Ha già incontrato Bossi, mercoledì tocca ai referendari, il giorno dopo sarà il turno del leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi. Solo dopo, e questo D'Alema l'ha ribadito, potrà essere fissata la data di un referendum che è patrimonio di tutti i cittadini, di quelli che si riconoscono nel governo, di quelli che la pensano in modo diver-

so. Si è riavviato, dunque, un processo riformatore che sembra essere affondato con la Bicamerale. Quello che è certo è che Massimo D'Alema ha messo in discussione se stesso in nome di una riforma di cui si è cominciato a discutere sette anni fa. Se tutto andrà bene allora si potrà proseguire più speditamente. Se non ci dovesse riuscire, lo ha detto lui stesso «me ne torno al partito». Ma la determinazione negli occhi del premier era tale da far capire che la battaglia sarà dura. Per lui. Ma anche per chi decidesse di mettergli i bastoni tra le ruote.

E per il Quirinale passa il «lodo Veltroni»

La maggioranza avanza una proposta comune sul dopo Scalfaro

GIGI MARCUCCI

ROMA «La scadenza delle elezioni per il Quirinale è alle porte, la maggioranza deve arrivarci unita». L'imperativo viene scandito di prima mattina a Palazzo Chigi, dove il vertice di maggioranza è stato convocato per discutere di legge elettorale. Walter Veltroni, segretario dei Democratici di Sinistra, allarga l'orizzonte approfittando della ritrovata coesione della coalizione, fino a poche settimane fa divisa sull'adesione al maggioritario. Ora che l'intesa c'è, fa capire, la maggioranza deve finalmente compilare un'agenda, presentarsi unita al dibattito con l'opposizione e, soprattutto, agli incontri con gli elettori. È l'enuciatura di un metodo, ma dopo le lacerazioni provocate dalla nascita della Lista Prodi, l'appello del leader del più forte partito di maggioranza suona quasi come un «serrate i ranghi». Se d'ora in poi



non si resta uniti, è il messaggio, rischia di essere sconfitto su tutti i fronti. E ci sono orecchie pronte ad ascoltarlo. «Il centrosinistra rilancia il proprio ruolo», dichiara dopo il vertice Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, «ci proponiamo di sviluppare un rilancio dell'attività con un accordo per la scelta del presidente della Repubblica e per un impegno di fine legislatura che metta al centro i grandi problemi delle grandi masse popolari».

Enrico Boselli, segretario dei Socialisti Democratici, segnala il proprio dissenso sulla questione elettorale («È sbagliato investire così direttamente il governo, per fare la riforma elettorale la mag-

gioranza da sola non basta»), ma sul metodo proposto da Veltroni è d'accordo: «È giusto che su questi argomenti la maggioranza parli con una voce sola». E il leader dei popolari Franco Marini sottolinea il «dato politico»: «La maggioranza è stata compatta».

Sono da poco passate le 8 quando i leader della maggioranza incontrano il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro per le Riforme Giuliano Amato. La riunione deve in pratica rati-

SOCIALISTI CONTRARI
Boselli
«Sbagliato investire il governo della riforma elettorale»

ficare il paziente lavoro svolto da Amato con la commissione Affari costituzionali del Senato sulla riforma elettorale e in pratica affidarne i frutti al governo per la presentazione di due disegni di legge.

Il vertice è stato preceduto da contatti tra il presidente del Consiglio e i segretari dei partiti e con Antonio Di Pietro, che in mattinata ha fatto arrivare a palazzo Chigi una sua lettera di adesione al progetto di riforma.

Il clima è cambiato, le perplessità manifestate sul maggioritario da alcuni segmenti della maggioranza sembrano superate. «Il lavoro fatto in Senato dal ministro Amato e dalla maggioranza - spiegherà Franco Marini sul portone

di palazzo Chigi - si basa sul doppio turno. Non era la posizione dei Popolari, ma in questo frangente, anche in considerazione delle esigenze poste dal referendum e comunque nella convinzione che configuri stabilità e governabilità, ci sembra una proposta ragionevole e razionale. Ora sarà il governo a presentarla in Parlamento e poi, ovviamente, sarà il che si discuterà».

Le agenzie ricordano che Massimo D'Alema non ha mai amato i vertici di maggioranza («Solo a parlarne si perdono voti...»), ma i bene informati sottolineano che quello di ieri era in preparazione da tempo: probabilmente da quando il ministro Amato aveva iniziato a limare gli spigoli che impedivano di raggiungere un'intesa sulla riforma elettorale.

«Con questa decisione della maggioranza», esulta Cossutta, «il referendum si depotenzia, si svirilizza. Tra l'altro non si capisce perché si debbano pagare mille mi-

liardi per un quesito che in sostanza diventa inutile dal momento che è già pronta una legge elettorale». Ma non è una posizione comune.

In serata, da Milano, Veltroni ribadisce che il referendum si farà: «È difficile immaginare che la legge possa essere approvata prima. La proposta Amato - aggiunge il segretario del Ds - è perfettamente coerente con gli indirizzi del referendum e d'altra parte coloro che lo hanno promosso hanno anche contestualmente raccolto le firme per una proposta di legge popolare che va esattamente nella direzione oggetto della discussione in Senato dei giorni passati e che oggi è diventata una iniziativa legislativa del governo».

E suona quasi a conferma di queste parole l'incontro tra governo e comitato promotore del referendum già fissato per mercoledì prossimo. All'ordine del giorno, la discussione sulla data della consultazione.

